

Data center, via libera a 14 nuovi progetti da 2,5 miliardi

Commissione Via. Al vaglio altri 10 impianti con una potenza di almeno 50 megawatt per un valore di altri 2,5 miliardi. Gran parte in Lombardia

Laura Serafini

Sono 14 i progetti per i data center, con una potenza installata di almeno 50 megawatt, che tra il 2024 e il 2025 hanno ottenuto il parere sulla valutazione di impatto ambientale e che sono passati allo step successivo per avere l'autorizzazione ambientale integrata.

La commissione Via Vas, presieduta da Germana Panzironi, dal 2024 ha processato pareri su 14 progetti che prevedono oltre 2,5 miliardi di investimenti (3 miliardi se si considerano richieste derivanti anche dagli anni precedenti), ma ne ha al vaglio altri 10 per un valore di 2,5 miliardi. Quasi tutti questi impianti, ad eccezione di quelli che chiedono una Via postuma (cioè dopo che l'impianto è stato realizzato, al fine di mettersi in regola con le nuove norme), non sono ancora stati realizzati.

Tra i soggetti che propongono i progetti ci sono soprattutto le Big Tech: Microsoft e Amazon, ma anche società italiane come Aruba, il gruppo francese Data4, Noovle del gruppo Tim (ora di fatto Poste Italiane). Tra gli operatori internazionali ci sono anche Apto e Equinix, Supernap e Stack. La gran parte degli impianti per i quali è stato chiesto un parere alla commissione Via/Vas si trova in Lombardia; al vaglio della commissione al momento c'è soltanto un impianto di Aruba nel Lazio, in particolare nel tecnopolo tiburtino, per un valore di investimenti per 13 milioni di euro. Nel caso di Aruba è stato richiesto il parere per l'assoggettabilità Via, procedimento che riguarda gli impianti oltre i 50 megawatt termici ma sotto i 150.

Gli impianti oltre i 150 megawatt sono invece soggetti direttamente alla procedura più articolata di Via. I megawatt non si riferiscono ai consumi energetici, come si potrebbe pensare, ma alla potenza termica dei generatori di emergenza che i data center devono avere a disposizione nel caso in cui si verifichi una mancanza di erogazione di energia elettrica. Dunque i maggiori impatti di queste installazioni sono proprio le emissioni in atmosfera, il consumo di suolo (dove non sono realizzati su brownfield), di energia e di acqua per il raffreddamento.

Sebbene da sempre questa categoria di progetti sia soggetta a Via e AIA, autorizzazione integrata ambientale in base alle normative europee, la novità del fenomeno dei data center ha fatto portare molte amministrazioni comunali a rilasciare permessi di costruire senza questi passaggi obbligatori: questo ora comporta con la necessità di assoggettare i data center esistenti a procedure postume.

Nel 2024, per una maggior chiarezza, il ministero per l'Ambiente con la collaborazione della commissione Via Vas, ha diramato apposite linee guida per la valutazione ambientale dei data center. Questi impianti nell'iter approvativo vengono e in questo modo considerati nella loro interezza, dall'impatto del cantiere alla gestione in esercizio, fino al decommissioning e al ripristino ecologico dei siti.

Tra i vari aspetti, vengono dettate regole stringenti sulla scelta dei luoghi dove costruire, con priorità conferita ad aree da riqualificare, già antropizzate o dismesse. Viene, inoltre, sollecitata l'autoproduzione, con la realizzazione di impianti rinnovabili, l'uso della geotermia per il riscaldamento e il riutilizzo del calore prodotto in progetti di teleriscaldamento. Uno delle questioni più rilevanti che viene presa in considerazione è la vicinanza con i centri abitati: la presenza di generatori di emergenza con potenza superiore ai 50 gigawatt significa avere vicino casa una centrale termoelettrica. E questi generatori vengono accessi molto spesso, perché devono eseguire molto frequentemente test sul loro funzionamento. Per questo motivo l'attenzione per la sostenibilità, condivisa dagli operatori, che sono stati coinvolti anche nel processo di redazione delle linee guida, rappresenta un fattore di grande rilevanza.

Tra gli impianti ancora in fase di esame per il parere via c'è quello progettato da Data4Milan: prevede l'investimento di maggior valore, pari a 1,3 miliardi. La stessa società ha in corso una valutazione di per la Via un altro data center del valore di 600 milioni. Microsoft ha in corso una valutazione Via per un impianto di potenza superiore a 150 megawatt, a Bornasco, per un valore di 103 milioni di euro. Per questo gruppo Usa il via libera è già arrivato su altri 5 impianti rispettivamente da 51, 60, 68, 121 e 187 milioni. Amazon ha ottenuto l'ok della commissione Via/Vas per un data center da 890 milioni di investimento.

Il ministero dell'Ambiente ha pianificato di rivedere l'iter autorizzativo dei data center. Nel prossimo decreto Energia, che deve andare in consiglio dei ministri, è prevista l'introduzione di una autorizzazione unica, che

consente di fare una sola domanda per avere sia il parere Via che l'autorizzazione ambientale integrata.

Anche la Regione Lombardia si sta muovendo con una normativa dedicata agli aspetti localizzativi e urbanistici, mentre la Città Metropolitana di Milano ha già apportato una modifica mirata al Piano territoriale provinciale generale, allo scopo di prevedere una procedura speciale per la natura sovracomunale dei data center. La realtà è che in molti casi questi impianti vengono realizzati senza Via ed Aia, e solo in una fase successiva richiedono il parere Via.

Non sono in molti, anche a livello di amministrazioni comunali, ad essere informati della necessità, nel caso di impianti sopra i 50 megawatt, di dover seguire un preciso iter autorizzato per la Via, e per questo motivo le istituzioni e l'Anci si stanno attivando con campagne mirate.

Le richieste di parere postumo di Via, tra l'altro, sono rischiose perché potrebbero anche concludersi con un diniego, minando l'investimento: in corso ne risultano due, entrambe di Infrastructure Italia Land, per un investimento complessivo di 170 milioni.

L'aspettativa, visto il numero di data center esistenti, è che nei prossimi mesi ne arrivino molte altre. Non è un caso che ultimamente sia sempre di più attivata la richiesta di scoping, una procedura che rilascia un parere preventivo sulla corretta impostazione dei documenti necessari per la procedura di Via, con l'obiettivo di semplificare l'iter e aumentare possibilità di realizzare un data center in una determinata area. Ci sono poi molti casi in cui vengono realizzati impianti da 49 megawatt e, in seguito, si chiede l'assoggettabilità per ampliare l'impianto sopra i 50 megawatt: anche in questo caso l'esito del parere non è scontato.

È evidente che la corsa a realizzare il data center nel Nord Italia non è sostenibile nel lungo periodo: in particolare in Lombardia, perché questi impianti producono emissioni e la regione ha già una procedura di infrazione europea aperta per il superamento delle soglie di emissioni. Al riguardo una più oculata capacità di pianificazione dovrebbe portare a uno sviluppo più sostenuto al Sud, dove si trovano anche abbondanti energie rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA